

I VENTI ANNI CHE “FECERO” LO SFERISTERIO: CARLO PERUCCI A MACERATA, 1967-‘86

di Gianni Gualdoni

- **GLI INIZI**
- **UNA SFIDA ARTISTICA E PRODUTTIVA**
- **ANNI “EROICI”: LA LUNGA PROGRESSIONE ARTISTICA**
- **UN PALCOSCENICO ALL’ATTENZIONE INTERNAZIONALE**
- **NON UN’ARENA, MA UN TEATRO ALL’APERTO**
- **VENT’ANNI DI CULTURA E PRODUZIONE. E DI SOCIALITÀ...**
- **NASCITA DI UNA TRADIZIONE D’ARTE E DI LAVORO**

Mario del Monaco, Franco Corelli, Giuseppe Di Stefano; Alfredo Kraus, Luciano Pavarotti, Jose Carreras, Placido Domingo. Tito Gobbi, Aldo Protti, Piero Cappuccilli, Renato Bruson, Cesare Siepi, Sesto Bruscantini, Nicola Rossi Lemeni, Enzo Dara. Birgit Nilsson, Renata Scotto, Magda Olivero, Rajna Kabaivanska, Leyla Gencer, Fedora Barbieri, Katia Ricciarelli, Lucia Valentini, Grace Bumbry, Marilyn Horne, Montserrat Caballè, June Anderson, Ghena Dimitrova...

Non stiamo sfogliando l’indice analitico della storia mondiale del bel canto, estraendone i più bei nomi della seconda metà del Novecento: stiamo solo ricordando alcuni degli artisti che dal 1967 al 1986 hanno calcato il palcoscenico dello Sferisterio, contribuendo a fare di questa bella struttura architettonica un teatro d’opera internazionale di riconosciuto e indiscusso prestigio. Un ventennio che lega indissolubilmente a Macerata il nome di Carlo Perucci, che lo diresse dall’anno di apertura fino al 1986, lasciandolo soltanto perché nominato direttore artistico dell’Ente Arena di Verona a partire dal 1987.

Per ricordare il lavoro di Perucci e rendere omaggio ai suoi meriti artistici e produttivi nei confronti dello Sferisterio e della Città, forse non è neanche necessario articolare tante argomentazioni: basterebbe già il breve elenco citato a testimoniare la grandezza della proposta d’arte di cui Macerata è stata protagonista in vent’anni: cui si può aggiungere, solo per curiosità il nome di maestri come Oliviero De Fabritiis, Nello Santi, Peter Maag, Daniel Oren, Lorin Maazel, registi come Gianrico Becher, Enrico Frigerio, Franco Enriquez, Mauro Bolognini, Ken Russell; o danzatori quali Carla Fracci, Luciana Savignano, Roland Petit, Rudolf Nureyev...

Ma proviamo, per il piacere comune di conoscere la nostra storia recente e di rivivere un pezzo della nostra vita, a ripercorrere sul filo del ricordo alcune tappe di quel ventennio che “ha fatto” lo Sferisterio.

GLI INIZI

Marchigiano di San Benedetto del Tronto nato nel 1921, Carlo Perucci si affaccia all’ambito dell’impresariato lirico dopo una lusinghiera carriera da baritono che lo vede in giro per il mondo. La prima stagione lirica diretta da Perucci è quella del 1965, a settembre presso il Teatro “Pergolesi” di Jesi.

La trascorsa pratica del palcoscenico –che gli consente di conoscere non solo il mondo musicale, ma anche le esigenze ed i problemi concreti del teatro d’opera visto “da dentro”– si sposa all’entusiasmo di un’inesausta voglia di fare, potenziata da un forte senso della socialità della cultura, profondamente figlia di quegli anni.

Una progettualità che trova corpo localmente nel sodalizio umano ed operativo che Perucci instaura con Alberto Gualdoni (Jesi, 1928-1992), che ne sarà stretto amico e collaboratore per tutta la sua permanenza artistica a Jesi e a Macerata, come direttore di palcoscenico oltre che uomo di fiducia nei più delicati aspetti organizzativi.

Un senso del contatto umano e della squadra che Perucci mostra da subito, stabilendo rapporti di rispetto con tutti gli operatori e le maestranze, spesso improntati da profonda amicizia come sarà anche con l’indimenticato Rodolfo “Fofò” Pieroni, Giampaolo “Micio” Proietti e tanti altri.

L’appuntamento fatidico con Macerata è nel 1966: dal 6 luglio all’1 ottobre di quell’anno Perucci dirige come impresario un Cartellone d’opera diffuso sul territorio regionale, promosso con la collaborazione di parecchi enti locali di diverso livello. Ben 34 spettacoli furono proposti tra Ancona, Civitanova, Ascoli Piceno, Ostra, Fano, Portorecanati, Mondolfo, Cingoli, S. Benedetto del Tronto, Sassoferrato, Tolentino,

Matelica, Recanati, in piazze, arene, teatri. In programma opere di grande repertorio –*Traviata, Barbieri, Trovatore, Boheme, Chenier, Tosca*, ecc.– ma anche prime assolute come *Il pastore* di Piero Giorgi, *Un treno* e *La Tota* di Fernando Squadroni (entrambi autori marchigiani viventi), oltre all’interessante riproposizione di *Antigone*, opera del 1942 del compositore maceratese Lino Liviabella, scomparso appena due anni prima. La grande rilevanza culturale dell’operazione, cui corrispose una qualità artistica di livello, metteva già allora in evidenza l’importanza di un’ampia diffusione dell’arte lirica sul territorio, ma anche la sua concreta fattibilità: grazie ad un progetto produttivo innovativo e dinamico, che gettò sperimentalmente le basi dell’attuale assetto lirico marchigiano e come tale va oggi riconosciuto e considerato “storico”.

UNA SFIDA ARTISTICA E PRODUTTIVA

La sfida, dunque, era lanciata: la capiscono bene e la raccolgono a Jesi, che conferma Perucci alla direzione artistica del “Pergolesi”; ma la capiscono anche a Macerata, dove evidentemente avevano attirato l’attenzione gli spettacoli programmati al Teatro “Lauro Rossi” dal 3 al 5 settembre del ‘66 nell’ambito della “stagione regionale” (*Barbieri, Traviata* e *Antigone*), che pure non ebbero luogo.

Ma a Macerata la potenzialità era ben maggiore che quella dei tanti pur splendidi teatrini disseminati in regione, compreso l’elegante teatro barocco locale firmato da Bibiena. Infatti, dopo solo un paio di memorabili stagioni d’opera nel 1921 e ‘22, sembrava come in attesa di rilancio e fulgore internazionale una struttura “strana” e affascinante, nata con tutt’altri fini e tuttavia assai promettente quale possibile arena teatrale di grande respiro e impatto spettacolare: lo Sferisterio.

Nell’estate 1967, in stretta collaborazione con il Comune, è proprio Perucci con il suo staff a riaprire all’attività l’“Arena”, per vent’anni poi gestita parallelamente al “Pergolesi” -seppure con amministrazioni totalmente distinte, facenti capo ai rispettivi Comuni- e lanciata nel giro di pochi anni ai grandi livelli internazionali che quelle particolarissime condizioni logistiche consentivano.

La sfida è veramente impegnativa: un grande teatro all’aperto che punta sul valore culturale e turistico dell’opera lirica, in un momento storico –la seconda metà degli anni ‘60- in cui il mondo del melodramma vive ancora in gran parte di impresariato, con poche certezze contributive e molto senso pionieristico. La legge che ordinerà il sistema musicale italiano, che per la prima volta inquadra e razionalizza l’argomento ed è tuttora base della normativa di settore, e che istituisce la categoria privilegiata del “Teatro di Tradizione” (la famosa “Legge 800”), porta la data del 14 agosto 1967: appena pochi giorni dopo la conclusione della prima stagione del “nuovo” Sferisterio. Il suo disposto riconosce in tutta Italia 12 Enti Lirici Autonomi –teatri primari di attività stabile e interamente finanziati dallo Stato- e 17 “Teatri di Tradizione”, ovvero enti stagionali di rilievo cui lo Stato accorda importanti contributi: nel 1968 tale categoria verrà riconosciuta al “Pergolesi” di Jesi, primo nelle Marche, allora solo nell’Italia centrale insieme a quelli di Pisa e Livorno. L’inizio, per lo Sferisterio, è pertanto parecchio gravoso: non solo sforzi artistici e produttivi per poter avviare in grande stile una nuova istituzione, che mira anche ad un importante riscontro internazionale e relativi benefici di ordine turistico; ma anche grande sforzo economico, ricadendo quasi per intero la copertura economica necessaria sugli enti pubblici locali, particolarmente sul Comune di Macerata. Ma al bilancio dell’Ente Arena Sferisterio, contrariamente ad altri teatri di logistica più contenuta, contribuisce potenzialmente l’imponente platea, che si allarga in quegli anni da un capo all’altro della struttura e assomma allora una capienza di 6.000 posti (oggi tagliata dei laterali e ristretta di circa la metà), che ne faceva per numero di spettatori il secondo teatro all’aperto dopo l’Arena di Verona con i suoi 15.000. Dopo diverse annate di produzione ad altissimo livello artistico e ampio riscontro internazionale, finalmente nel 1973 anche lo Sferisterio è riconosciuto “Teatro di Tradizione”, cominciando ad usufruire degli importanti contributi ministeriali connessi. Oggi i “Teatri di Tradizione” sono 27 in Italia, di cui nelle Marche solo quelli di Jesi e Macerata.

ANNI “EROICI”: LA LUNGA PROGRESSIONE ARTISTICA

La prima sovvenzione ministeriale –nel ‘73- riconosce allo Sferisterio contributi per 8 sere di spettacolo, secondo un criterio distributivo che conteggia una quota standard per ogni recita accordata (allora 3 milioni e mezzo), per un totale di 47 milioni e 600mila lire compresi gli integrativi e le maggiorazioni previste dalla Legge per le rappresentazioni all’aperto. In cartellone, quell’anno, *Aida* e *Tosca*, con una splendida Kabaivanska nel ruolo del titolo pucciniano, Leyla Gencer in quello verdiano per la direzione di Carlo Franci e la regia di Gianrico Becher.

A questo punto, con la sovvenzione concessa da parte del Ministero ed un riconoscimento ormai attestato dal numeroso pubblico che si assiepa in ogni ordine di posti, lo Sferisterio è una realtà istituzionale che svetta a

livello nazionale e insidia a Verona –sebbene con tutt'altri mezzi- il primato nel livello artistico della proposta lirica estiva.

Il cammino per arrivarci era stato faticoso, ma ricco di soddisfazioni e successi: la stagione inaugurale, nel '67, contava quattro sere per due titoli –*Otello* e *Butterfly*- e ad aprire il nuovo corso lirico dell'Arena era stato il potente “Esultate” di un Moro di Venezia veramente mitico, Mario Del Monaco. Sono ancora memorabili –tra i fortunati che hanno vissuto e possono ancora raccontare quella magnifica pagina di vita maceratese- non solo gli squilli del maggiore “Otello” della storia, ma gli aneddoti di quei giorni legati alla quotidianità del tenere con la moglie Rina, agli amorevoli battibecchi d'arte con il figlio Giancarlo (che curava la regia dello spettacolo), alla roulotte posizionata dietro il palcoscenico che fungeva da suo camerino... Quattro sere e due titoli anche nel '68, con il grande Giuseppe Di Stefano nelle vesti di “Don Jose” (*Carmen*), Giorgio Merighi in quelle di “Cavaradossi” accanto a Marcella Pobbe “Tosca” e all'indimenticabile “Scarpia” di Tito Gobbi. Sull'onda crescente del successo, nel '69 le sere diventano 8, comprendendo tre titoli d'opera e un balletto: scelta, quella del balletto, che si ripeterà spesso negli anni a venire, con titoli di spicco e grandi stelle, sempre con caloroso apprezzamento del pubblico.

Il 4 luglio 1970, serata inaugurale di quella stagione, la platea traboccante dello Sferisterio trema d'emozione: un'autentica gara di potenza vocale e bellezza scenica mette di fronte Franco Corelli e Birgit Nilsson in una *Turandot* da libro di storia, con la regia di Franco Enriquez e Franco Mannino sul podio. A seguire, Renata Scottò è una *Traviata* che lascia senza fiato. Tornerà, la Scottò, l'anno dopo in *Lucia di Lammermoor*, questa volta a fianco di uno straordinario Luciano Pavarotti, quanto mai a suo agio nel suo migliore repertorio; e torna Corelli per *La Bohème*.

Il cartellone della stagione '72 sale a ben 12 serate; oltre ai grandi interpreti, ci si prende lo sfizio di proporre anche un repertorio di raffinata scelta: accanto a *Butterfly*, un raro *Mefistofele* di Boito diretto da Nello Santi per la regia di Enriquez ed un superbo Cesare Siepi in trio con Merighi e Magda Olivero, *La Gioconda* di Ponchielli e *La Resurrezione di Cristo* di Perosi, diretta da Claudio Scimone.

Ormai lo Sferisterio è al centro dell'attenzione lirica internazionale e presenta proposte da grande ente lirico, pur non avendo ancora gratificazione da parte del Ministero, che arriverà l'anno successivo.

UN PALCOSCENICO ALL'ATTENZIONE INTERNAZIONALE

Forte del riconoscimento ministeriale –che non è solo importante blasone, ma concreta risorsa economica- la programmazione ha un corrispondente colpo d'ala e il cartellone supera ormai stabilmente il tetto delle 10 rappresentazioni, con un minimo di tre titoli d'opera all'anno spesso arricchiti da balletti e concerti lirico-sinfonici. Il 1974, tra gli altri vede ancora in scena Corelli, splendido “Don Jose”, e Pavarotti, pirotecnico “Duca di Mantova”. Sintomatica la stagione del '75, con le sue 11 rappresentazioni: *Un ballo in maschera* con Pavarotti, *Lucia* con Jose Carreras, *Rigoletto* con Alfredo Kraus. È evidente che lo Sferisterio è ormai nel novero dei grandi appuntamenti lirici internazionali e qui fanno tappa i maggiori artisti, che ne riconoscono la qualità e il prestigio.

Per tutti gli anni '70 è un crescente rincorrersi di titoli del grande repertorio interpretati dagli artisti più acclamati sulla scena mondiale; non manca tuttavia nella proposta l'importante stimolo culturale di titoli meno consueti per una grande arena: come *Falstaff*, *Simon Boccanegra*, o la bellissima *Assassino nella cattedrale* di Ildebrando Pizzetti, nel '77, con un maestoso Nicola Rossi Lemeni nel ruolo di “Becket” e Gianfranco Masini sul podio.

Gli anni '80 si aprono con un nuovo stimolo culturale e produttivo, che si aggiunge al consueto standard di grande repertorio e artisti di valore internazionale: la collaborazione istituzionale con importanti enti lirici stranieri, di cui vengono ospitate e proposte le produzioni. Nel 1980 è il Teatro di Poznan che presenta *Kovancina*, capolavoro operistico di Musorgskij, e *Lo Schiaccianoci* di Ciaikovskij; l'anno dopo arriva il Teatro dell'Opera di Lipsia, con *Elektra* di Richard Strauss e *Il flauto magico* di Mozart, mentre il Living Arts di New York presenta *West Side Story* di Leonard Bernstein. L'82 segna l'incontro con la Staatsoper di Berlino, che per la prima volta introduce allo Sferisterio l'opera di Wagner, con *Tannhauser*. Quell'anno registra il cartellone più ampio del ventennio, con 22 serate in programma di ben cinque titoli d'opera – *Tannhauser*, *Aida*, *Norma*, *Bohème*, *Carmen*- e due di balletto interpretati dal prestigiosissimo London Festival Ballet con Rudolf Nureyev. Un'attrazione fatale, quella dello Sferisterio con il grande balletto, che risale alla stagione del 1969 e prosegue negli anni attraverso il grande repertorio classico -*Giselle*, *Coppelia*, *Don Chisciotte*, *Romeo e Giulietta*, *Schiaccianoci*, *Bella addormentata*, *Lago dei cigni*, ecc.- ma anche aprendo a partiture nuove o addirittura in prima esecuzione assoluta, come *A happy hippy* e *I promessi sposi* di Roberto Hazon, *La giara* di Alfredo Casella, fino agli stimoli contemporanei del Jazz Dreaming Ballet. Qualità del repertorio, ma anche degli interpreti, con compagnie internazionali di assoluto livello: dal

Balletto del Teatro alla Scala, al London Festival, dal Ballet du Rhin al Balletto di Marsiglia di Roland Petit, fino al Matsuyama Ballet di Tokio ed altri.

NON UN'ARENA, MA UN TEATRO ALL'APERTO

La produzione che sin dall'inizio porta il "marchio Sferisterio" è pur sempre improntata al successo popolare che deve riscontrarsi nella vendita dei suoi numerosi posti, ma sceglie anche di caratterizzarsi sulle qualità logistiche specifiche e distintive della sua struttura: che in effetti non è un'"arena", pertanto votata all'evento di massa e alla spettacolarità visiva, ove non risulti eccellente l'ascolto, com'è a Verona e in altre. Piuttosto, esso è un "teatro all'aperto", forte di un fronte scenico imponente largo quasi 100 metri, di cui però concentra l'azione teatrale solo nel nucleo centrale di circa 30, lasciando alle ali estreme un'estensione di spettacolarità riservata alla prospettiva scenografica e al movimento di squadre di figuranti; il cuore dello Sferisterio, su cui invece si caratterizza la sua proposta artistica, sono tutti i suoi requisiti da vero teatro, tra cui un'ottima acustica ed una relativa vicinanza fisica tra platea e palcoscenico, che favoriscono una fruizione di elevata qualità: forse non a caso esso attrae con piacere artisti di rilievo, rispetto ad arene anche più grandi e importanti, così come risulta prediletto da tanti appassionati provenienti da tutto il mondo che amano "ascoltare" l'opera e non solo "vederla".

Negli anni '80, unitamente agli stimoli "stranieri" portati dall'ospitalità dei grandi teatri europei, anche la produzione diretta dello Sferisterio continua ad allargare i suoi orizzonti. Se il 1980 aveva visto l'ingresso di Rossini allo Sferisterio con una "Rosina" del calibro di Marilyn Horne, l'anno dopo ne sollecitava il repertorio la prima locale di *Nabucco* –con Bruson in forma smagliante- e una *Forza del destino* con la coppia d'oro Caballè-Carreras, nell'innovativa scenografia di Giò Pomodoro per la regia di Dario Dalla Corte. Il 1983 registra invece negli annali un'edizione a dir poco memorabile di *Don Carlo*: nel cast Cesare Siepi, Giuseppe Giacomini, Giorgio Zancanaro, Montserrat, Caballè, Grace Bumbry...

Ma il vero "colpo di scena" si ha l'anno dopo, con l'ormai storica *Bohème* di Ken Russell, protagonisti una giovane Cecilia Gasdia e il tenore maceratese Nazzareno Antinori. Una lettura universale e senza tempo della vita artistica bohemienne, che il visionario cineasta inglese ha voluto dislocare sempre a Parigi ma in varie epoche, una per ogni atto: il primo a metà Ottocento, il secondo tra le avanguardie artistiche alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, il terzo durante l'occupazione del 1944, il quarto nella contemporaneità del mondo rock. Un colpo di teatro che agita un po' i melomani del tempo, con le camionette naziste che arrivano in scena e Mimì che alla fine muore non di tisi ma di overdose, mentre una decina di splendide indossatrici invadono il palcoscenico sfilando con autentiche pellicce dell'Atelier Sorelle Fendi: in verità, un effetto straniamento di grande teatralità, che ribalta la realtà scenica sull'attualità e ne proietta gli eventi sulla platea stessa, in modo non dissimile da come molti anni dopo il sollevarsi dello specchio nella *Traviata* di Svoboda porterà fisicamente il pubblico a riflettersi nella scena e nel racconto teatrale medesimo.

Oggi capita ormai di vedere nei teatri di tutto e di più, a volte senza neanche reale motivazione drammaturgica riferita all'opera allestita, e non ci stupisce più niente; resta invece ancora vivo il ricordo per una lettura registica come quella, tanto destrutturata in apparenza eppure tanto forte e convincente nell'idea drammaturgica che ne stava alla base, con cui Russell riproponeva la vicenda ricercando a suo modo un rispetto profondo per la storia raccontata dal libretto.

VENT'ANNI DI CULTURA E PRODUZIONE. E DI SOCIALITÀ...

Terz'ultimo per contribuzione tra i Teatri di Tradizione nella prima sovvenzione assegnata nel 1973, con il passare degli anni lo Sferisterio avanza nella classifica delle recite riconosciute dal Ministero e dei conseguenti contributi statali accordati, arrivando al settimo posto (su 24) del 1986, con 18 spettacoli in cartellone e un finanziamento annuo dallo Stato che sfiora gli 800milioni di lire.

Le 18 serate d'opera e balletto del 1986 segnano l'ultima stagione diretta da Perucci a Macerata, che vede in cartellone *Turandot*, *Trovatore*, *Cavalleria-Pagliacci* e *Coppelia*, impreziosita da un vero cameo costituito dal concerto sinfonico della London Symphony Orchestra diretta da Lorin Maazel. Evento purtroppo rovinato dalla pioggia, che riuscì vincitrice in una lotta tenace ma impari: per lungo tempo brevi rovesci si alternarono a momenti di quiete, con Maazel e l'Orchestra pronti a entrare in scena e a rifugirne in fretta, mentre una folta platea di temerari e affezionati non voleva proprio sentirne di capitolare; alla fine, dopo ore di speranze deluse ed un definitivo peggioramento del tempo, si decise di arrendersi. Una situazione spiacevole che per le stagioni teatrali all'aperto incombe sempre come una spada di Damocle, con scorno per il pubblico e con deprecatissimi risvolti economici per l'organizzazione, che in caso di annullamento si trova a dover coprire spese correnti pur rinunciando a incassi cospicui che le sono vitali, com'è a Macerata. Un

nemico, il maltempo, che si manifesta subdolamente nelle arene anche quando non giunga a fermarne la produzione: come fa il vento, ad esempio, che spesso si alza improvviso e scompagina le parti dell'orchestra; o come nel 1976, quando di notte una tromba d'aria fece volare le scene di *Traviata*.

Ma anche il semplice freddo, che a sera può affacciarsi in arena anche nelle giornate più calde: consigliandosi pertanto, specialmente alle signore con particolari *mise*, di non trovarsi mai sprovvisti di un qualche soprabito. Quel freddo che colpisce indistintamente pubblico e artisti, come nel luglio del '69: un tale rigido che impose di somministrare "cordiale" alle numerose comparse di *Aida* -i cui costumi egiziani esponevano molta nudità- a tal punto che non pochi terminarono lo spettacolo piuttosto brilli; occasione in cui, si racconta, negozi e magazzini di Macerata furono letteralmente saccheggianti da orchestrali e coristi a caccia di maglieria intima di lana, pur essendo piena estate. Quella stessa occasione che vide una fetta del pubblico seduto lateralmente, presso le sale della sartoria, chiedere qualcosa per coprirsi e ottenere in prestito -in via eccezionale- panneggi e mantelli della *Forza del destino* già pronti per gli spettacoli successivi; quella *Forza del destino* in cui giganteggiò Piero Cappuccilli, che da stella internazionale dello spettacolo colpiva l'immaginazione della città quando arrivava in Piazza della Libertà guidando una monumentale macchina americana, del tutto fuori contesto tra le strade ristrette del centro storico. E gli aneddoti, strani, simpatici, curiosi, potrebbero continuare...

NASCITA DI UNA TRADIZIONE D'ARTE E DI LAVORO

Il ventennio Perucci non ha comportato per lo Sferisterio soltanto successi artistici, interpreti di primario valore, un posto da protagonista nel panorama lirico internazionale; la continuità produttiva in crescendo ha costituito con il passare degli anni una ricca offerta di lavoro qualificato, che ha creato in loco numerosi operatori nei diversi ambiti settoriali: orchestra, coro, tecnici, cantanti, come si addice ad un rilevante centro di produzione, con i notevoli conseguenti risvolti di ordine economico sia per l'impiego diretto di personale che per la ricaduta dell'indotto di sistema, dai settori connessi al turismo a quelli legati all'attività laboratoriale.

Una crescita comune -della struttura e dei suoi operatori- che si è sempre configurata come un vero sodalizio, umano prima ancora che professionale, con i collaboratori più stretti come Gualdoni, Pieroni, Proietti, Franco Malgrande ed altri, ma anche con gran parte dei tecnici e degli operatori impegnati nella sua "compagnia"; atmosfera evidente in modo particolare nell'emblematico pranzo in palcoscenico che sul finire di ogni stagione vedeva seduti allo stesso lunghissimo tavolo maestranze e artisti: previo simpatica colletta tra gli interpreti protagonisti, per "pagarne il conto"...

Crescita produttiva e istituzionale che ha interessato particolarmente anche le masse artistiche -l'Orchestra Filarmonica Marchigiana e il Coro "Bellini" di Ancona- proprio grazie all'azione produttiva combinata dello Sferisterio e del "Pergolesi": allora accomunati dalla direzione artistica di Perucci -seppure distinti nella proprietà e nella gestione- e insieme diventati importante fonte di occupazione locale per diversi mesi all'anno, a Macerata d'estate e a Jesi in autunno, oltre che istituzioni costituenti parte fondamentale dell'intero sistema musicale della regione.

Gianni Gualdoni (2007)